

Cina: dietro il mercato quale cultura?

Padre Bernardo Cervellera, missionario del Pime, ha illustrato crescita, crisi e rinascita della fede nel Paese asiatico

di **Francesco Schiavello**

«**V**i sfido a riconoscere che non avete in casa almeno qualche oggetto, dallo stereo alle porcellane, dalla t-shirt alla friggitrice che non sia Made in China». Ha esordito con queste parole Bernardo Cervellera, direttore di AsiaNews, all'incontro organizzato martedì 15 maggio dal Centro Culturale di Milano.

Padre Bernardo, missionario del Pime, ha confermato di essere uno dei pochi in Italia che possano dire di conoscere veramente questo Paese, e uno dei pochissimi che abbia realmente a cuore la gente di questo Paese. Nel rispondere alle domande postegli dai due giornalisti intervenuti, Marcello Foa de *Il Giornale* e Rodolfo Casadei del settimanale *Tempi*, ha spiegato come in molti conoscano oggi il mercato cinese, ma come in pochi conoscano la società dalla quale questo mercato si sviluppa.

«I giornali occidentali parlano della Cina come del Paese delle grandi opportunità, ma nessuno dice niente degli 800 milioni di cinesi che vivono con un euro al giorno, senza acqua, senza riscaldamento e senza gabinetti in casa. Il problema più grave della Cina consiste nel lavoro. Molti giovani delle campagne si spostano a lavorare nelle metropoli cercando di racimolare qualche yen da inviare alla famiglia, trovano impiego in nuovissimi quartieri composti da grattacieli dotati di ogni comfort e serviti da tecnologie avanzate (oggi Shanghai ha più grattacieli di Manhattan). La cosa assurda è che molto spesso alla fine del mese questi dipendenti non vengono pagati; oggi si calcola che i salari non corrisposti ammontino ad alcune centinaia di miliardi. Di fronte a tutto ciò gli organi di polizia non si assumono l'impegno di controllare che vengano

corrisposti questi salari, che mediamente si aggirano intorno ai 30 dollari al mese, in quanto si dovrebbe mettere in moto una macchina organizzativa che costerebbe di più della pur esorbitante cifra di yen in questione. Tutto ciò genera gravissime tensioni sociali: nell'ultimo anno in Cina si sono verificate mediamente 300 rivolte ogni giorno e una serie incalcolabile di omicidi e suicidi legati ai problemi lavorativi. Purtroppo questo stato di semi-schiavitù dei lavoratori è pianificato in modo organico da Pechino che cerca di mantenere questo "sistema" per garantire l'aumento costante delle esportazioni. Quindi, in qualche modo, tutto ciò è avallato anche dagli Stati occidentali».

Incalzato dalle domande degli intervistatori, il direttore di AsiaNews ha iniziato a parlare più precisamente della situazione dell'uomo e della sua ricerca religiosa mostrando come questo secondo aspetto sia strettamente collegato al problema sociale. Padre Bernardo ha illustrato come la società cinese si sia sviluppata nei secoli senza che all'individuo, al singolo, sia stato mai riconosciuto un benché minimo valore. Secondo la tradizione "confuciana" la persona assumeva valore solamente se inserita all'interno del "clan" familiare di ordine gerarchico, allo stesso modo sotto il regime comunista si è fatta largo la convinzione che il valore dell'individuo sia proporzionale al suo servizio allo Stato. «Ritrovandomi in questo contesto, dove nessuno fa niente per l'altro, se non dopo aver firmato un contratto, ho scoperto che facendo gratuitamente qualcosa per questa gente, le persone iniziavano ad aprirsi, a voler bene, a donare tutto di sé. È proprio per questo che fino a oggi milioni di cinesi si sono conver-

titi al cristianesimo, perché quella cristiana è una religione che non è basata sulla costrizione ma è fondata sull'amore, su Dio che ama. Pensate che a Pechino, solo nella notte di Pasqua, sono stati battezzati più di 1000 adulti. Queste persone che si convertono sono sia poveri che benestanti, professionisti o contadini; chiunque, allo stesso modo, ha bisogno di qualcuno che lo consideri, che si interessi di lui. È per questo che le religioni sono l'unico sfogo all'interno di questo deserto umano. Pensate che addirittura un terzo dei 60 milioni di membri del Partito comunista appartiene a una comunità religiosa. È dall'incontro religioso che nasce una creatività nuova, un'intelligenza che sfonda la ripetitività quotidiana. La Cina infatti è una nazione fondata sulla ripetitività, sulla ripetizione a memoria di ideogrammi, di nozioni scientifiche e di stili artistici.

Per questo l'economia e la religione sono così legate al problema della dignità della



■ Sopra, un momento dell'incontro con padre Bernardo Cervellera, direttore di AsiaNews

persona; secondo la mia esperienza diretta il cristianesimo salva la dignità della persona, la sua creatività, la sua libertà. Credo proprio che il vero fallimento del comunismo non sia stato generato dal capitalismo, che è un'ideologia ugualmente materialista, ma sia stato provocato dal fervore religioso sorto in questi uomini, oggi in Cina c'è una Chiesa unita e fedele al Papa. La vera Rivoluzione cinese è quest'amore gratuito, l'unico amore che permette la redenzione umana». ■